

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

uno

Testi di

Gigi Anelli, Cesare Caselli, Cristiano Marchegiani,
Giuseppe Merlini, Gino Troli

Grafica e stampa

Tipografia Fast Edit, aprile 2012

a casa di Bice

BREVE GUIDA DEL PALAZZO PIACENTINI

a cura di
Giuseppe Merlini



Per molto tempo dimora di Beatrice Piacentini - Rinaldi, poetessa dialettale che ebbe il merito di conferire al dialetto sambenedettese la dignità di una lingua letteraria, oggi il Palazzo Piacentini è un luogo dedicato alla Cultura: accoglie lo studio di Bice, l'Archivio Storico Comunale, la Pinacoteca del Mare e la Sala della Poesia.

Quando si dice che San Benedetto del Tronto “ha le sue radici nella civiltà del mare” si vuole certamente intendere che lo sviluppo della città è sempre stato legato all'elemento marino che ne ha condizionato la crescita economica, il dispiegarsi del tessuto urbanistico, il conseguente modificarsi delle caratteristiche demografiche.

Ma quell'espressione dice qualcosa di più: il mare, il nostro mare, ha influenzato in ogni epoca le relazioni sociali, ha plasmato l'indole delle persone, è stato sempre presente, nel bene e nel male, nella vita delle famiglie sambenedettesi. E ancora oggi vari angoli di San Benedetto del Tronto, dai monumenti alle case del centro storico, dal porto ai mercatini fino alla vivace area turistica, continuano a parlarci del mare come elemento imprescindibile del suo esistere: è un racconto antico, questo, periodicamente aggiornato ma mai interrotto.

Il Palazzo Piacentini, con lo studiolo della “padrona di casa”, con l'Archivio storico cittadino, la Pinacoteca del Mare, la Sala della poesia, vuole essere soprattutto questo: il luogo dove il passato si fa presente, dove diventa visibile, nei documenti, nelle carte d'archivio, nelle tele e nelle fotografie, l'antico ma moderno e poetico racconto corale della città, della sua antica capacità di accoglienza e del suo rapporto con l'elemento marino.

Il Palazzo Piacentini è situato nel borgo primigenio di San Benedetto del Tronto, nella elegante casa che abitò una donna di grande cultura e di infinito amore per la città come Bice Piacentini: una sede dunque fortemente simbolica per ospitare questo emozionante itinerario della memoria che ci consegna le ragioni della nostra storia e aiuta tutti noi a capire chi siamo e i nostri ospiti a scoprire il cuore grande di questa città.

L'Assessore alla cultura
Margherita Sorge

Il Sindaco
Giovanni Gaspari



Palazzo Piacentini in una immagine d'epoca

PALAZZO PIACENTINI (già CASA FIORANI)



Il corpo più antico dell'edificio, che venne fatto costruire da Giuseppe Fiorani, *mastro falegname* di origine ripana, è del 1812.

Intorno alla seconda metà dell'800, i Fiorani, desiderosi di manifestare la loro ascesa sociale e cercando di affermare il proprio prestigio, conferirono al palazzo quell'aspetto incantevole che oggi gli è stato restituito.

A pianta longitudinale, si sviluppa su tre livelli: il piano terra che si apre su via del Consolato, il primo piano con affreschi ottocenteschi e il seminterrato con un ambiente costituito da una serie di volte a crociera.

La facciata su via del Consolato, che è adiacente all'antica "Porta da Mare" del Castello, si presenta come in origine: un raffinato senso di vivacità e di leggerezza si respira dal colore rosato del mattone ed dal bianco delle specchiature del piano superiore. Sottili lesene piatte in cotto dividono il paramento murario in scomparti di eguale grandezza, al centro dei quali si aprono le finestre a luce quadrangolare. Nel 1857, in occasione della promulgazione da parte di papa Pio IX del dogma dell'Immacolata Concezione del 1854, contro il parere della magistratura locale ma favoriti dagli appoggi ecclesiastici del Governo Centrale Pontificio (Mons. Luigi Fiorani prelado domestico del papa), i Fiorani vollero costruirsi un arco aereo che, partendo dalla loro dimora (sede ufficiale del Vice-consolato di Spagna,



Mons. Luigi Fiorani



Ingresso del Palazzo



Il Palazzo visto da "Porta da mare"

carica rivestita da Anastasio Fiorani, già priore comunale), elevandosi sopra *via dei Vetturini* (l'attuale via E. Fileni), si andasse ad unire con una nuova casa fabbricata a sud-ovest rispetto a quella principale. Parliamo ovviamente del famoso "Arco dei Fiorani" che fu fatto saltare in aria



nel 1944 dai tedeschi per coprire la ritirata delle truppe durante l'ultimo conflitto mondiale, ostruendo così l'inizio dell'unica strada di penetrazione verso l'interno.





L'Arco dell'Immacolata detto "dei Fiorani"



Bice Piacentini Rinaldi

BEATRICE PIACENTINI-RINALDI

Beatrice Piacentini-Rinaldi, detta *Bice*, nacque a San Benedetto del Tronto il 21 Agosto 1856 dall'avvocato Augusto, proprietario assieme al padre di uno studio legale a Roma, e dalla sambenedettese Marianna Fiorani, figlia di Anastasio Fiorani (priore comunale di San Benedetto e Vice-Console di Spagna Parma e Piacenza).

Passò gli anni dell'infanzia tra Roma e San Benedetto del Tronto; dimorò anche a Collecchio (Rieti), paese d'origine dei Piacentini, nel Palazzo rinascimentale costruito su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane. Proprio a Collecchio ebbe modo di innamorarsi di quel giovane che sarebbe divenuto





Gualtiero Piacentini Rinaldi



Marianna Fiorani in Piacentini Rinaldi

suo marito. Così sposò, dopo aspre discussioni familiari, il fratello minore del padre, lo zio Carlo di appena quattro anni più grande. Dall'unione nacque un unico figlio, Giuseppe, nato a Roma nel 1881 ed ivi scomparso nel 1935. Ma, la morte del figlio non fu l'unico dolore che ebbe a sopportare: già giovanissima, nel 1869 perse il padre, nel 1881 l'amato fratello Gualtiero (architetto, che disegnò il nuovo cimitero monumentale sambenedettese), nel 1911 il marito e nel 1912 il fratello Ernesto (pittore e fotografo). Intorno ai primi anni del '90 decise di prendersi cura di Pia Ceccarelli (poi coniugata Scaramazza), figlia di un marinaio, tal Alvise Filippo Ceccarelli, abitante in via Firenze, in una modesta casa poco distante dalla dimora Fiorani. La compagnia della piccola Pia la distolse dai lutti familiari mentre iniziava la stesura dei primi sonetti in dialetto sambenedettese (dedicati alla memoria del fratello Gualtiero), pubblicandoli a più riprese tra il 1904 e il 1926. Nel 1905 fu premiata all'Esposizione

Regionale di Macerata e le sue rappresentazioni teatrali iniziavano a riscuotere successo. Le sue opere apparvero dapprima su giornali e riviste e la sua ultima pubblicazione furono i "Sonetti Marchigiani" dedicati alla memoria dell'amata madre Marianna deceduta nel 1921.

(...) Del paese che a me pare il più bello, il cui dialetto, che ad altri può sembrare barbaro, ha per me tanta suggestiva nostalgica dolcezza di ricordi, tentai ritrarre aspetti sentimenti abitudini, raccogliendo dalla viva voce, ed, a preferenza, da labbra femminili, qualcuna tra le più schiette manifestazioni dell'anima popolare (...).

Questo è ciò che scrisse nella prefazione del saggio "Poesia Vernacola Sambenedettese". Passò gli ultimi anni della sua vita nella amata terra natale e morì a San Benedetto del Tronto nella casa "Fiorani" il 18 Maggio 1942 alla veneranda età di 85 anni.

Tamburello di Bice dipinto dal marito Carlo



Bice Piacentini Rinaldi con Pia Ceccarelli (a destra) e Massimina Nico (a sinistra)

Se avesse idee
Salvatori...

...complimenti.

Fig.

Marc...

ora.



fratello...

Big...
a tra po...

Stema V...



AL LETTORE

Questi versi nel territorio di San Benedetto del Tronto furono amabilmente ispirati dall'amore infinito che nutro per la terra dove nacqui e trascorsi tutta parte della mia vita. Del paese che a me pare il più bello, il più sano, il più sicuro, che ad altri non sembra barbaresco, ha per me tanta suggestione romantica, di una dolcezza di ricordi, tanti ricami ispirati sentimentali, animati, rievocando dalla sua vita, ed a preferenza di labbra femminili, quanto tra le più nobili manifestazioni dell'anima popolare.

Fu bambino di terra e crisi, come nella famiglia e nella strada fui peccato in sposa e in madre, presso la fucina dove la vita delle donne, assalti le conversazioni "a la sola", nei sereni pomeriggi invernali, la "siletta", marano, la volubila intesa nelle attuali sottile alla fantasia ed al lenocino, ogni nei giorni di lavoro l'ansia delle mogli, servienti dall'atto della "fissa", le note amate per distinguere le "lenette" e la cui i loro uomini labano contro i pericoli dell'approdo.

Ritornoli, sopra tutto, ovviamente il linguaggio popolare e travoso delle nostre famiglie popolari, così nelle la maggior parte, così compatte, tutte, nello sguardo e nel sorriso, il sonetto "le mie tre "forate", mi fu, dieci anni, dettato da un'adorabile "fantasia", mi fu, mi stava nella e confidente delle proprie pare di cuore ed era disperato per non poter dimenticare "la sciorione", che la ricordavo: sono le sue parole riprese alla lettera.

Composti in date diverse, questi sonetti, in questi, recitati in più occasioni, non furono negli lastri/versi giuliani, vedono oggi per la prima volta la luce riuniti in un fascicolo insieme. Non hanno potuto d'arte, ma forse neppure parlare a qualche cuore. Ni' Anonimo di via...

San Benedetto, dicembre 1947.

G. FACCINONI RONALDI

sou giovane molto,
Eppure gli altri scherz
mai.....

Souq,

Salvatore... l'ascoltavo, bianca

Bianca &

Ma amarette prima;

caubrande (ov) all'...

Salvatore

{ sua p...
{ più

Illella...



LU MARE

LU MARENARE

Lu mare jè 'nu murelu arduatu
'nto ppiù 'ndone 'u se ar po' stuvà
Ma chi se ha vuto 'magn' 'che era stuvu,
stuvu, putivu 'nu 'u po' lassà?

Lu mare jè bibeju, jè 'ngustatu,
'ngustu, de tanto 'u stuvu cu' mignu.
Ma quanno se va intone de 'l'istà
Che se vò 'd'?' 'Nigru lontanu fa.

Ti velle murellone, 'stuvu
quanno se 'magnu' e chi se fa 'murellu'.
V' la bionzatu e se se ad' 'stuvu.

Comme fave 'na ditta stiva e stiva
che se murellone, chi se fa stiva?
Eppu se 'murellu' 'che se murellone?

* magnu - * murellu - * murellone - * murellone - * murellone

MEURAZZE DE SETTEMBRE

Comme fave pabbine 'murellone,
stuvu 'ddij' 'a 'ddije le bionze,
vigne cunctone po' Sammenedette,
chi la reperte bibeju la poute.

Sull'istà de lu mare, chi le 'spette,
'na murellone de parà' stà sbionze,
ce stà 'stuvu', 'stuvu murellone,
vignu' 'che se va' ppiù 'a mare, poute...

E lu mare se murellone appone,
lu pù murellone 'le diche' de la riva
'e tte ce pù spicchiu' po' equant'jè chiare.

Murellone 'le murellone de lu mare,
'murellone murellone' p' amurellone la riva
'e lu murellone' murellone la riva.

* murellone - * murellone - * murellone - * murellone
* murellone - * murellone - * murellone - * murellone
* murellone - * murellone - * murellone - * murellone

SAMMENEDETTE

SAMMENEDETTE

Lu murellone 'ntre pù ' pure ggerà,
lu murellone 'ntre cunctone stà piantate,
'e quanno scilla tutto veggente,
vèi vèi che 'e tte stuvu vicia'.

Quante jè 'nu palme 'stuvu
se lu scil vate 'u se lu pù scudà
'e lu frastu che se ha capitate
stuvu, parate u tardu, 'u ce poute?

Illellone palme 'ce po' pure d'it
Appitt'a murellone, vigne 'murellone
poute jè murellone jè lu murellone?

Sammenedette, care murellone ' murellone,
lu mare, stuvu jè lu ppiù murellone,
lu murellone stuvu jè lu ppiù murellone?

* murellone - * murellone - * murellone - * murellone
* murellone - * murellone - * murellone - * murellone

LO STUDIO DI BICE

Il 18 maggio 2002, in occasione dell'anniversario della morte della poetessa, è stata inaugurata la sala a lei dedicata che, per poter ospitare, poi, la Pinacoteca del Mare, è stata ridimensionata nella sua superficie espositiva. Oggi, lo "studiolo di Bice", oltre a mobili d'epoca, espone anche i libri che appartennero alla poetessa e ai suoi familiari, i suoi appunti e il suo piccolo Archivio.

La Biblioteca è frutto della donazione dell'architetto Alberto Tavazzi di Roma, nipote di Giuseppe Piacentini Rinaldi, che



ha voluto che tutti i libri con *l'Ex Libris: Per Ogni sete / Dott. Gius. Piacentini - Rinaldi*, tornassero a San Benedetto del Tronto assieme a ritratti della famiglia Fiorani e Piacentini Rinaldi.

I libri donati al Comune di San Benedetto del Tronto, molti in lingua francese, alcuni in spagnolo e gli altri in lingua italiana, sono tutti romanzi, commedie e tragedie datati tra la



seconda metà dell'800 e i primi del '900. Non mancano le colane, i volumi dalle grandi dimensioni, le rarità e libri autografi di Bice. Degli altri libri della Biblioteca, che in origine contava circa 7000 volumi, molti sono andati perduti e quelli di carattere medico sono stati donati dall'architetto Tavazzi alla Libera Università "Campus Bio - Medico" di Roma.



NOTA. Il vernacolo sambenedettese, che per qualche carattere si discosta dai più noti tipi dialettali marechigiani avvicinandosi a quelli del confinante Abruzzo, non offre eccessive difficoltà di interpretazione, poichè il suo vocabolario non è molto esteso ed il divario dall'italiano comune è dato piuttosto dall'alterazione di certi suoni, da mutamenti di desinenze, trasposizioni, troncature, ecc. che lasciano quasi sempre riconoscere, la struttura fondamentale del vocabolo corrispondente in lingua.

Comunque, nella lettura gioverà tener presenti alcune peculiarità fonetiche:

— La *e* che si trova generalmente come fina^a delle parole piane va considerata quale semi-muta. Lo stesso carattere ha ogni altra *e* in corso di parola, all'infuori di quella su cui cada l'accento tonico e che ha sempre suono schiettamente aperto (*facèto, vedèto, sammenedètte, pèsee, recè'*).

Si noti che in molte voci la *e* semi-muta in corso di parola — specie nella prima sillaba — sostituisce l'*o* chiuso o l'*u* del vocabolo corrispondente in lingua:

(*periti*: portare; *fortune*: fortuna; *'trebbi'*: rubare; *sonate*: sonate).

— L'o, al pari della e, nella sillaba che porta l'elazione di tono ha sempre suono aperto (*fiore, madre, sofo, patro*). Ogni altro o in corso di parola è sostituito dalla e semi-muta suaccennata, oppure dalla u: *dolore: delore; colore: calore*).

— Tutte le vocali, ma più specialmente u, o, a, in principio di parola, talvolta, e quasi sempre in corso di parola se precedute da altra vocale appartenente a sillaba diversa, tendono ad assumere una certa aspirazione gutturale. Così in *dore, poure, enae* e nelle voci del verbo *avere: hofo, ho*.

Di siffatto particolare fonetico — che, d'altra parte, non sarebbe ragionevole riprodurre graficamente promettendo alle vocali addirittura una *g* o *gh* — va tenuto conto, per ragione di metrica, nella lettura dei versi: ad es.: «'n ce g-hofo ceuse; che je pozzo da'!». «Fa la spiga lu gra' l'arie goulere».

— La *e* seguita da *e* ed *i* di alcune voci della lingua comune, come *mesi, quasi, sposi, paesi*, acquista nel dialetto un suono che sta fra *e* strisciante, e *se, o* che graficamente sembrò preferibile rappresentare senz'altro con la *e*: *poice* (*paesi*), *siice* (*mesi*), *quace* (*quasi*), *spuce* (*sposi*).

G. P. R.



ARCHIVIO STORICO COMUNALE

L'Archivio Storico Comunale conserva i documenti prodotti o acquisiti dal Comune di San Benedetto del Tronto (secondo l'attuale denominazione attribuita nel 1862) nel corso della sua



attività dal XVII al XX secolo (1970 circa). Il complesso documentario, che ovviamente è a disposizione della cittadinanza e di studiosi all'interno di un'accogliente sala studio per la consultazione, nel corso delle diverse epoche ha subito numerosissimi danni: eventi calamitosi che hanno distrutto documenti unici, ma anche l'incuria, l'arbitraria sottrazione e le cattive condizioni ambientali in cui sono stati conservati per molto tempo, hanno determinato la perdita di antichissime carte. Il documento più antico conservato è il "Catasto della

Comunità di San Benedetto" del 1652 e poi il primo registro della serie dei Consigli (1696-1710). Questo registro, disperso durante il bombardamento aereo del 15 marzo 1944, fu ritrovato per caso nel 1955, tra un mucchio di detriti, da un muratore capomastro.

Tra i fondi aggregati si segnalano: l'Archivio della Società

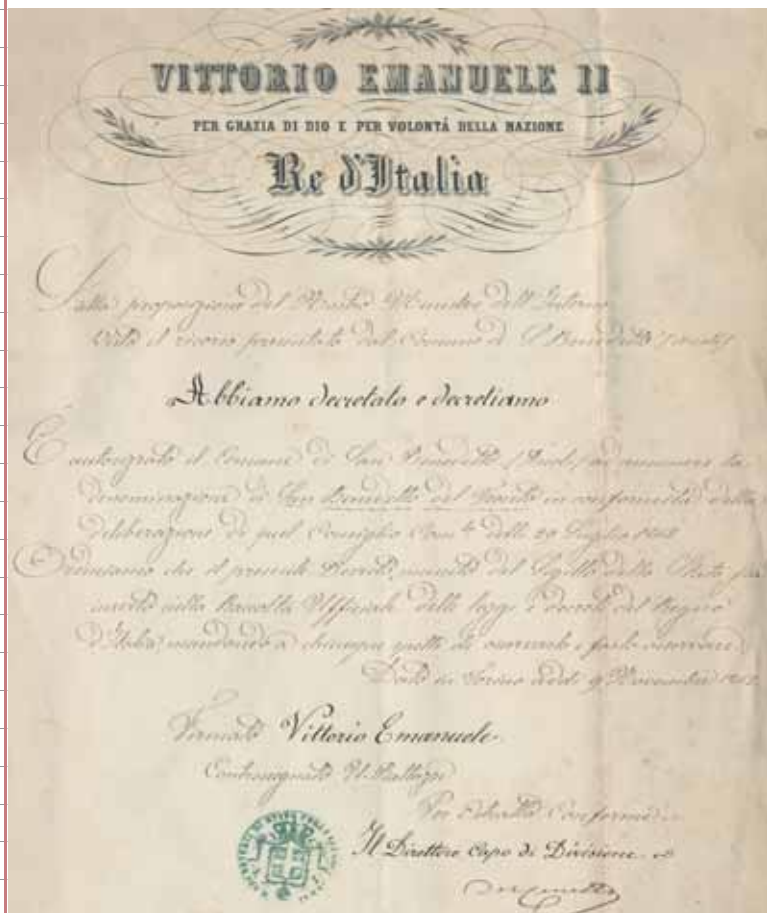


La sala studio



Operaia di Mutuo Soccorso, l'Archivio dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, l'Archivio dell'ECA (già Congregazione di Carità), l'Archivio (con Biblioteca) della famiglia Piacentini-Rinaldi ed altri.

L'Archivio Storico è a disposizione anche per il deposito dei cosiddetti "archivi privati o familiari".



Regio Decreto di autorizzazione al nuovo nome della città: San Benedetto del Tronto



Il primo stabilimento balneare costruito nel 1865 da Filippo Leti



Progetto di ampliamento dello stabilimento bagni, fine '800

Bozzetto di Châtelain allegato alla domanda di concessione per la costruzione sull'arenile del suo casotto-studio





Progetto del lungomare inaugurato nel 1932 su disegno dell'Ing. Onorati



“Registro delle firme” del 1932, con l’ovale abbozzato dal pittore Marchegiani e uno dei 4 fermagli con incisa la prospettiva del lungomare



Palazzo Piacentini (a sinistra), casa della famiglia Massetti, l'arco dell'Immacolata e la



nuova casa dei Fiorani (a destra)



L'arco dell'Immacolata visto dalla "marina"

Pinacoteca del mare



Bice Piacentini Rinaldi



Adolfo De Carolis



La Pinacoteca del mare - inaugurata nell'aprile del 2009 - anche se collocata nel cuore del vecchio incasato, è parte integrante del polo museale tematico dedicato al mare che l'Amministrazione Comunale ha allestito al Mercato Ittico (Museo Ittico - Museo delle Anfore - Museo della Civiltà marinara delle Marche - Antiquarium Truentinum). La Pinacoteca del Mare è il luogo ideale per far conoscere in modo unitario la ricca produzione artistica facente parte della collezione civica, mettendo in mostra opere finora conservate in depositi comunali o all'interno di uffici pubblici.

La sezione espositiva più ampia e di maggior pregio è sicuramente quella attinente alla produzione di dipinti, fotografie e disegni dell'artista svizzero Alfred Châtelain, seguita per importanza da quella di Adolfo De Caro-

... « Eravamo, mi pare, al principio di settembre. Speravo di avere ancora davanti a me un'intera stagione di bagni di mare nell'Adriatico e restai molto deluso quando, arrivando a San Benedetto del Tronto, trovai tutti gli alberghi prossimi a chiudere. In quello in cui mi fermai ero l'unico ospite. Sì, la stagione era finita. Le cabine da bagno non ingombravano più la vasta spiaggia, dove vagavo, col cuore pieno di noia e di vaghi desideri, ripetendomi i versi di Laforgue:

Vouci venez l'autonne...
Les casinos qu'on abandonne
Ramènent leurs pianos...

Senza più bagnanti né turisti, la cittadina riprendeva il suo aspetto genuino; le barche da pesca uscivano dal porto a due a due. Vorrei sapere se le barche degli altri porti dell'Adriatico hanno vele così belle, decorate per coppie, con strane insegne, con figure multicolori aneganti; quelle di stemmi; una coppia di vele aveva un bisante d'oro (inventa il tuo bisante, ...) in campo verde, altre ancora, grandi emblemi variopinti; e si dispiegavano splendide sul tappeto ceruleo del mare, evocando i tempi delle crociate e tutto un passato glorioso... »

Indice Date, da *Alfred Châtelain*, 1994.

lis, autore di prestigio nazionale, sensibile a cogliere aspetti di vita quotidiana e di paesaggi marini piceni e, tra gli autori moderni, dai lavori del sambenedettese Armando Marchegiani presente nella collezione con dipinti ad olio e disegni su carta. Nella sala adiacente all'ingresso, inoltre, sono attualmente presenti due tele del pittore Angelo Landi, appartenenti a collezione privata. Di recente la sezione si è arricchita con le immagini, attribuite a De Carolis, dell'album fotografico "Vele ritrovate" donato al Comune da Antonietta e Gigi Anelli.



A. Châtelain, *Notturmo*

ALFRED CHÂTELAIN, UN ETNO-PITTORE E LA CIVILTÀ DELLA PESCA

Alfred Joseph Châtelain

(Moutier, Svizzera 1867-Nizza 1943) figlio di genitori benestanti, proprietari da più generazioni di una vetreria che commerciava con tutta Europa, ebbe da questa nascita le condizioni di rendita che lo resero autosufficiente sul piano economico per una serena scelta artistica che durò la sua intera esistenza. Dopo aver studiato a Besançon ebbe la possibilità di frequentare a Parigi l'Accademia Julien e l'atelier Cormon: fu attento ai nuovi fermenti impressionistici, alla diffusione in Italia del paesaggio dei macchiaioli, alla grande opportunità di incontri che la scena culturale parigina gli offrì. Per tutta la sua vita ebbe una predilezione assoluta per la storia della navigazione e per l'evoluzione dei modelli navali che studiò e disegnò costantemente come dimostrano i suoi fogli di lavoro e i suoi taccuini. Come altri suoi contemporanei dalla spiccata sensibilità artistica, sviluppò un culto del viaggio come arte dell'incontro e predilesse mete mediterranee in cui la scoperta del mare e dei suoi innumerevoli volti fu la prima ragione delle scelte: Algeria, Marocco, Sicilia fino alla svolta del rapimento per la spiaggia sambenedettese, dove ebbe la possibilità di coniugare ricerca antropologica e osservazione del paesaggio marino.



Dama sulla spiaggia

Per tutta la sua vita ebbe una predilezione assoluta per la storia della navigazione e per l'evoluzione dei modelli navali che studiò e disegnò costantemente come dimostrano i suoi fogli di lavoro e i suoi taccuini. Come altri suoi contemporanei dalla spiccata sensibilità artistica, sviluppò un culto del viaggio come arte dell'incontro e predilesse mete mediterranee in cui la scoperta del mare e dei suoi innumerevoli volti fu la prima ragione delle scelte: Algeria, Marocco, Sicilia fino alla svolta del rapimento per la spiaggia sambenedettese, dove ebbe la possibilità di coniugare ricerca antropologica e osservazione del paesaggio marino. Come è docu-

“Dipingo tutto ciò che vedo perché presto sparirà”



Tempesta sull'Adriatico

mentato dalla varietà dei soggetti dei suoi dipinti e dalla minuziosa ricostruzione di scene di lavoro a terra e di navigazione, il suo decennio sambenedettese (dal 1908 al 1920) costituì un momento decisivo per la sua evoluzione artistica e per la messa a punto di un approccio etnico-antropologico alla gente di mare che si muove tra post-verismo fotografico di matrice verghiana (*tranches de vie* in presa diretta, è stato scritto)



Paranze

to) e sperimentalismo luministico che si applica alla ricchezza di spunti visivi che la tipologia delle vele e dei simboli gli fornì. Ogni sua opera è frutto di una ricerca accurata che passa



Paranze

attraverso l'uso del nuovo mezzo fotografico e il dialogo quotidiano con i pescatori che guardò con la stessa cura con cui alcuni scrittori d'inizio secolo ne fecero veri protagonisti di

una epopea letteraria forse più nota. Il percorso espositivo così ampio e completo, oggi possibile grazie alla donazione che la famiglia fece nel 1967 alla città, ci dà conto della grande personalità di questo artista "il più



Vele o farfalle

sambenedettese tra quanti non sambenedettesi vissero in questa città" (Caselli 1989) che, a chi gli chiedeva perché dipingesse scene di mare, soleva rispondere: "Devo dipingere tutto ciò che vedo perché sono immagini che presto spariranno". Partiti per Nizza, gli Châtelain diventeranno albergatori sulla Costa Azzurra. Alfred preferì vedere altrove gli effetti che le nuove vocazioni turistiche avrebbero avuto sul paesaggio costiero.



Bozzetti di vele dipinte



Veduta di San Benedetto, seconda metà dell'ottocento



A. B. 1672

ADOLFO DE CAROLIS, L'ETERNO ED ALTERNO MARE

"L'eterno ed alterno mare" e le opere senza tempo dei pescatori piceni e delle loro donne offrono spunti ad **Adolfo De Carolis** (Montefiore dell'Aso 1874 - Roma 1928), intorno al cambio di secolo, per foto, disegni, incisioni, quadri e dipinti murali, articoli e prose liriche. Dopo l'adesione nel '96 al gruppo romano *In arte libertas*, creato dal paesista Nino Costa, dal 1901 insegna ornato in accademia nella Firenze dei maestri del Rinascimento, del "terribile" Michelangelo, del Böcklin dell'*Isola dei morti*. Comincia ad ornare libri per D'Annunzio e Pascoli e dal 1903 elabora fregi ed articoli per la rivista "Leonardo" fondata con Papini e Prezzolini. Fra le rigogliose figurazioni per la *Francesca da Rimini* (1902), le rusticane de *La figlia di Iorio* (1904), le lapidarie del *Notturmo* del "Vate" (1917-21), le stampe marinaresche esprimono un'autonoma poetica. *Il varo*, *L'argano*, *Il timone*, *La foce*, *Le arche* - xilografie eseguite fra il 1904 e il 1908, mentre in Europa esplodono i primi fenomeni d'avanguardia - denotano un lirismo contemplativo invischiato nel ristagno simbolista



Il varo



Il timone

che connota la situazione italiana all'avvio del secolo. Ma al di là dei convenzionali significati latenti, quelli manifesti aprono - pur aderendo al fervore estetico del giapponismo *fin-de-siècle* - un discorso etnografico che si fa via via più urgente, teso a documentare l'irripetibile patrimonio che la "novella civiltà livellatrice" viene annientando. L'appello del 1920 (*L'arte popolare*, in "La Fionda", Roma) riscuote entusiastiche risposte, stimolando una sensibilità che nel 1923 porta all'istituzione del Regio Museo di etnografia italiana, dal 1956 Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari.

L'ideale equazione ottocentesca fra impegno artistico e sociale trova nel "lido" della San Benedetto del Tronto decarosiliana un equivalente a portata di mano della Tahiti di Gauguin: laboratorio di antropologia culturale da cui, nonostante il progresso, emerge chiara, dal profondo "la voce delle cose".



ANGELO LANDI, LA LUCE PRIMORDIALE INTRISA D'INTERIORITÀ



Angelo Landi (Salò 1879-1944). Quando nella seconda metà degli anni Venti, dopo i più brevi soggiorni del decennio precedente, Angelo Landi decide di trascorrere le vacanze estive a San Benedetto del Tronto, su probabile indicazione di Armando Marchegiani da lui incontrato a Roma, la città è nel pieno fulgore di una bellezza ancora incontaminata, irrorata da una luce pura. Landi

sente il richiamo della temperie pittorica della modernità, ma non si lascia ammaliare dalle sirene di una certa critica. E' più forte il richiamo dell'armonia incorrotta dei luoghi, del fascino della figura umana, della sua sacralità come per Châtelain e De Carolis. La realtà si fa allegoria di se stessa, nella costante ricerca di un'essenza di verità che la luce pone in evidenza senza l'ausilio di stacchi netti delle ombre; essa vive in quanto tale, perché è connaturata nel colore in modo primordiale. Dal chiarismo lombardo, che contraddistingue le prime opere,



Tempesta o Attesa

approda ad un colorismo di matrice veneta, ma le cromie vibrano come nella pittura d'impressione.

Nei due dipinti sambenedettesi, "Tempesta o Attesa", 1913-18, e "Bonaccia o Attesa e reti tese ad asciugare", 1913-18, è sempre la luce protagonista, fredda e avvolgente nella prima, calda e riposante nella seconda. Folgorato dal sublime, come i pittori romantici che dal Nord Europa scendevano in Italia, magistralmente coniuga la visione reale e la sua interiorità. Capolavoro assoluto "Il sogno o visione di San Domenico", affrescato sulla doppia cupola del Santuario-Basilica di Pompei, con 327 figure la cui altezza è, in media, di 3 metri. La sorprendente ca-



Reti tese ad asciugare

denza coloristica, l'ingegnoso magistero, con il quale sono stati giocati i "piani e i volumi", hanno consentito la realizzazione di un eccellente ed eccezionale "architettura figurativa" che non ha riscontri nella storia dell'arte moderna, e ben pochi in quella del "barocco e del rinascimento". "Ogni figura un'anima, un carattere, un'idea, un simbolo", una gestualità, l'insieme una melodia pittorica che Dante non esiterebbe ad apprezzare. In questo capolavoro, che ha consegnato alla storia dell'arte, appare attratto dal Correggio di Parma e ammira Giovanni Lanfranco e il Tiepolo, ma non ne rimane suggestionato, dipinge con il suo stile e seguendo le sue intuizioni.

**ARMANDO MARCHEGIANI,
L'ATMOSFERA DELLA MARINA E I VOLTI DELLA CITTÀ**



Armando Marchegiani

(San Benedetto del Tronto 1902 - Roma 1987) è il pittore di maggiore spicco al quale San Benedetto del Tronto abbia dato i natali, non soltanto per la sua biografia ricca di mostre, opere e rico-

noscimenti importanti, quanto per aver saputo interpretare, della città e del suo mondo, la struggente malia del paesaggio, specie delle marine, l'antica bellezza della gente di mare. Com'era avvenuto per Châtelain e Landi, con i quali ha un'attiva frequentazione, e De Carolis. Dopo aver vinto, nel 1925, il Premio Pellegrini indetto dall'Accademia di San Luca, nel 1927 è negli Stati Uniti d'America dove è aiuto del prete pittore Luigi Sciocchetti nella decorazione a fresco della chiesa di "San Giuseppe degli irlandesi" a San Josè di California, e in quella dei Salesiani portoghesi ad Oakland, dove si cimenta nello "Sposalizio della Vergine". Nel 1929 rientra in Italia e prende dimora a Roma, dove è probabile che riveda Landi,





dipinge la "Battaglia di Amba Aradam", visibile nelle sale di Palazzo Barberini. Nel 1937 espone all'Aja, alla galleria reale Kley Kamp, uno dei suoi capolavori, la "Pesca miracolosa",

rimasta sempre in suo possesso. Non tralascia la carriera accademica, dal 1933 al 1943 ricopre il ruolo di vice direttore dell'Accademia del Nudo Sindacato Belle Arti, partecipa, sempre nel 1943, alla Quadriennale capitolina. Nel 1965, la Camera di Commercio di Ascoli Piceno, a seguito di concorso nazionale, gli affida un'opera imponente e non priva di difficoltà: rappresentare le attività della Provincia in un pannello di mt. 10x3,50.

L'opera, concepita come i fotogrammi essenziali di un documentario, dà una visione continua e coinvolgente della rappresentazione.



Bozzetti e sanguigna su carta

Dalle sue tele, siano ritratti, scorci di paese o marine, trape la una sorta di transfert emotivo, una descrittività profonda e gradevole, non priva d'immaginativa, carica di quella umanità che sempre le percorre. "Bisogna dare luce alle ombre", diceva, le ombre dei suoi quadri hanno, infatti, una luce intima. Il "Premio Truentum", massimo riconoscimento cittadino, assegnatogli dal Comune di San Benedetto del Tronto, nel 1986, per la sua attività artistica, corona la sua laboriosa esistenza.



VELE RITROVATE

Nel 2008 la sig.ra Antonietta Anelli rintracciava nel cassetto di un vecchio mobile un album fotografico, con foto relative alla marineria sambenedettese, datato fine '800 primi del '900.

Esaminato, studiato, divulgato, si è giunti alla conclusione che le

immagini sono state scattate dal pittore Adolfo De Carolis.

Il vecchio album fotografico, con coperta in cartonato telato di color rosso vinaccia con sovraimpressi fregi color nero, contiene 54 immagini. Le foto di medio-piccolo formato misurano in gran parte 8,5x10,5 cm e 7,5x7 e rappresentano paranze, lancette, barchetti, marinai e bambini, restituendo così un ulteriore spaccato della nostra storia marinara.





Grazie alla generosità della famiglia Anelli oggi l'album fotografico è fruibile all'interno della Pinacoteca Comunale per avvenuta donazione al patrimonio culturale della città.





SALA DELLA POESIA E LA RETE CUNICOLARE

La "Sala della poesia", nel seminterrato di Palazzo Piacentini, è destinata ad ospitare incontri culturali ed è, anche, a disposizione per i matrimoni civili. Inoltre, sempre nel seminterrato, si apre un cunicolo, datato ai primi anni del I sec. d.c., ora percorribile per 30 m circa, che in origine doveva essere collegato con l'intera rete cunicolare che passa sotto il "Paese Alto".

Questo cunicolo venne, in qualche modo, studiato nel corso dell'800 da eruditi signorotti paesani. Il ripano marchese Bruti-Liberati scrisse: (...) è questa una via sotterranea appunto sotto la porta del Castello, ove eravi un torrione; quale strada



lavorata ad arte avente molti tubi e canali di coccio, pare condurre alla rocca, poiché non è tutta transitabile, ma ingombra in parte di terra e macerie... In un altro cunicolo vi è un pavimento di mosaico piuttosto grossolano, bianco e nero con semplice fregio non potutosi tutto scoprire perché inoltrasi dalla parte della rocca sotto le vaste case Neroni (...).

Ancora oggi un discreto numero di gallerie, cunicoli e grotte percorre l'intero sottosuolo del quartiere Castello: per tutta l'area dell'antico borgo, cioè quella compresa tra Via Marinuccia a nord, via dei Bastioni ad est, Via Fileni a sud, dalle vie Fileni e Case





Nuove ad ovest (per un'estensione complessiva di quattro ettari), è stata condotta una vera e propria indagine al di sotto del manto stradale con rilevazioni topografiche, geognostiche, geotecniche, geofisiche e speleologiche che hanno confermato la presenza di grotte e cavità artificiali.

Non tutti i cunicoli vennero, però, scavati nello stesso periodo: la maggior parte di questi, secondo una recente attribuzione, sono stati realizzati tra XIII e

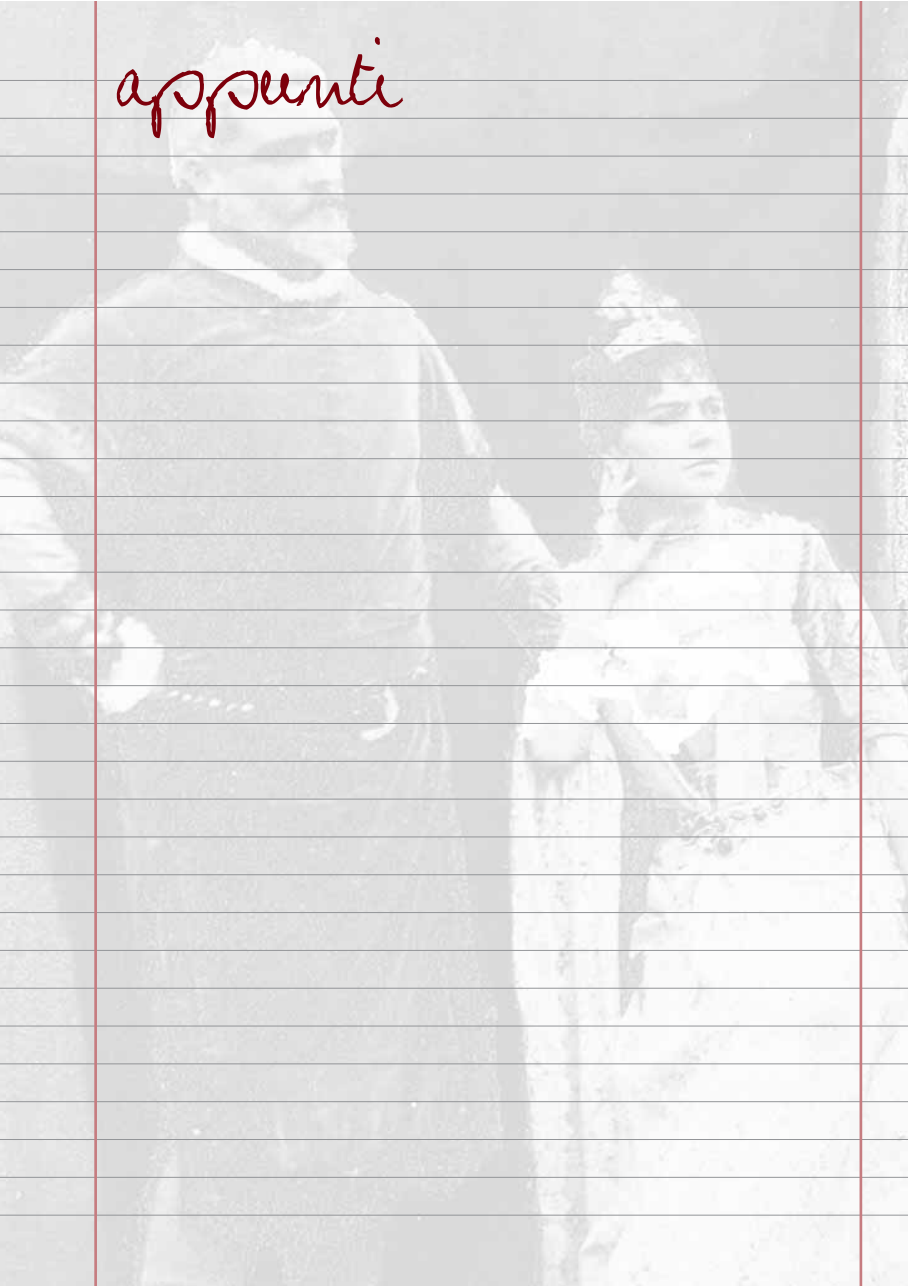
XIV secolo ma altre grotte vennero scavate in epoche differenti addirittura fino ad ottocento inoltrato. Il cunicolo di Palazzo Piacentini presenta una volta a botte in opera a sacco formata da calcestruzzo e laterizio (parti di anfore); singolare la presenza su entrambe le pareti di una fila di colli d'anfora, che corre parallelamente al pavimento a circa 1,5m da terra (all'imposta della volta).

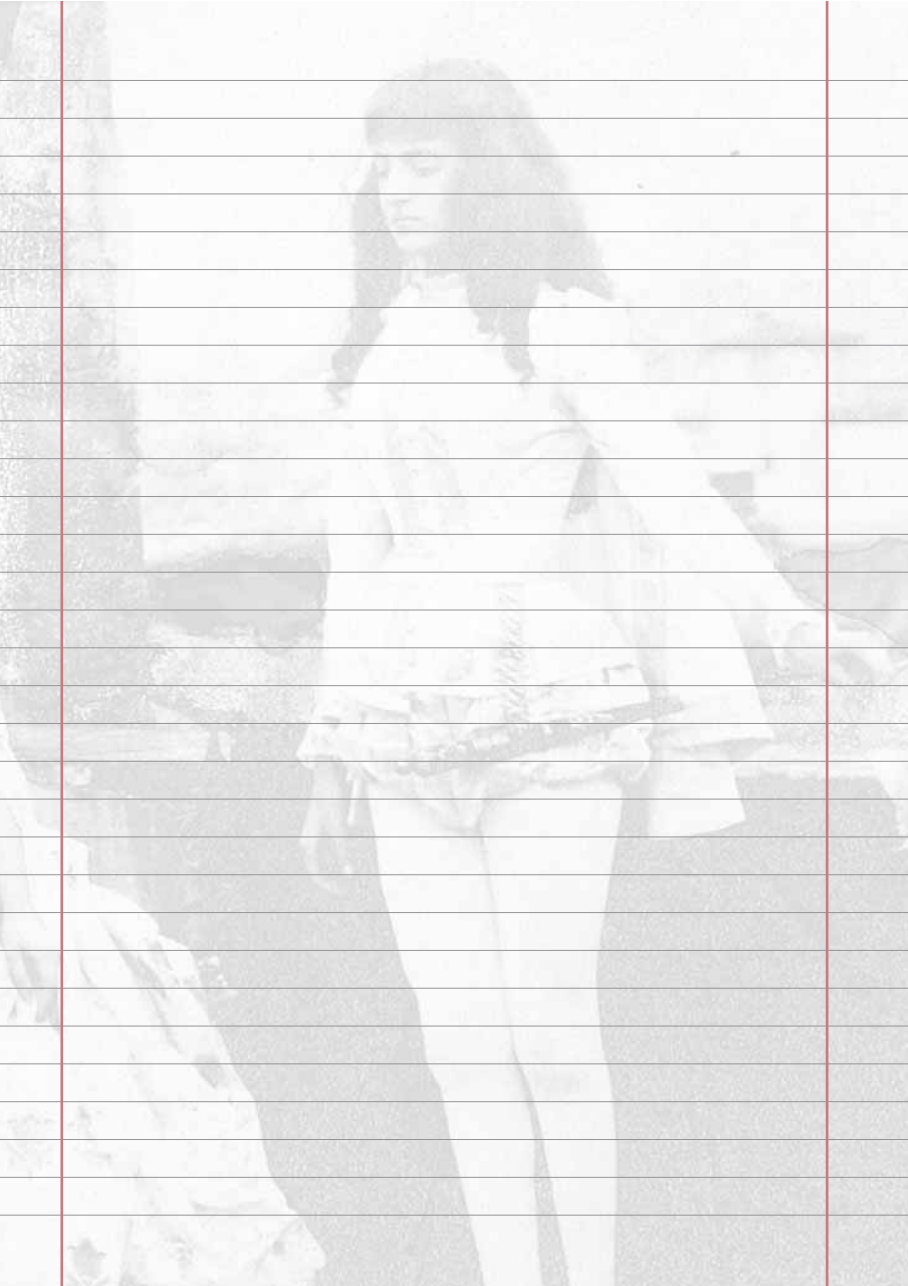
Nel corso del 2010/2011, a seguito di interventi volti a sistemare il sottosuolo e il manto stradale del "Paese Alto", sono stati rintracciati interessantissimi reperti archeologici e i resti di una villa romana. Questi ritrovamenti retrodatano in maniera indiscutibile la storia del borgo marinaro e della città attuale.





aspetti







PALAZZO PIACENTINI

Via del Consolato, 12 "Paese Alto"
63074 San Benedetto del Tronto
Tel. +39 735 585352
E-mail: musei@comunesbt.it

PINACOTECA DEL MARE

Orario Invernale

Venerdì, sabato e domenica dalle ore 10 alle ore 13, dalle ore 16 alle ore 19 (dalle ore 17 alle ore 20 nel periodo in cui vige l'ora legale); in altri giorni a richiesta, per visite di gruppi.

Orario Estivo

dal 15 giugno al 15 settembre, tutti i giorni, dalle ore 18 alle ore 24.

LUNEDÌ CHIUSO

ARCHIVIO STORICO COMUNALE E STUDIOLO DI BICE

Orario

Ogni mercoledì non festivo dalle ore 9 alle ore 13;
ogni venerdì non festivo dalle ore 10 alle ore 12 per visite guidate su prenotazione per scuole o gruppi.

Per gli studenti delle elementari e delle medie è inoltre prevista la possibilità di effettuare visite guidate su prenotazione in altri giorni.

LUNEDÌ CHIUSO

SALA DELLA POESIA

Per incontri culturali, presentazioni di libri e per i matrimoni civili contattare, tel. 0735 794588.

INFO +39 735 794588/596

cultura@comunesbt.it - musei@comunesbt.it

www.comunesbt.it